

GIOVANNI BOCCINGHER

La storica “Conceria Capretti” di Brescia

Il settore economico della concia e della tintura dei pellami è uno dei classici ambiti economici che anticamente erano frammentati in una miriade di attori: artigiani e commercianti *in primis*, e pertanto era considerato un settore tipicamente manifatturiero e diffusissimo in ogni zona antropizzata. Con l'avanzare della tecnica, e soprattutto dal Settecento in poi, si cominciarono a diffondere metodi di produzione sempre più complessi che portarono alla creazione di alcune protoindustrie conciarie che presero il sopravvento nel settore della produzione di materie prime necessarie per calzature, borse e contenitori, selle e in genere nella creazione di prodotti e accessori di largo consumo realizzati in pelle. Verso la fine del Settecento anche a Brescia si assistette a tale fenomeno, che si sviluppò in maniera così significativa che il governo veneziano si preoccupò, tramite l'ufficio dei «Savj alla Mercanzia» (ovvero gli addetti al Commercio della Serenissima), di verificare «lo Stato delle Fabriche Privilegiate» (ovvero quelle ufficialmente riconosciute e autorizzate): nelle intenzioni degli amministratori, tale elenco si sarebbe dovuto rinnovare ogni sei mesi, ma, stando alla documentazione pervenuta, sembra che non si sia più provveduto (o comunque solo sporadicamente) ai necessari aggiornamenti. Analizzando il materiale emerso da tale rilevazione, nel 1763 a Brescia risultavano circa una decina di manifatture e tra i maggiori produttori di «corami» (cioè di cuoio) figurava la ditta di *Gio Batta Armanij* con una produzione di 22 lire planet, quella di *Giovanni Colli* (13 lire planet), *Giuseppe Vivianelli*

(10), *Giuseppe Bocca* (8), quella di *Pietro Capretti* (7) e altre a seguire¹. Anche se l'analisi si riferisce al solo panorama economico della Brescia dell'epoca, che non era certo caratterizzato da una sviluppata produzione industriale, ma invece tipicamente agricolo, la *Conceria Capretti*, la cui storia approfondiremo in questo breve studio, si posizionava quindi allora tra le prime cinque della provincia, con un giro d'affari quantomeno discreto: una bella soddisfazione per una ditta che era stata fondata solo da pochi anni.

Da studi realizzati da mons. Antonio Fappani, sembra che la famiglia *Capretti*, in origine dedita all'agricoltura (e magari, anche se tale aspetto non è attestato dai documenti, all'allevamento), fosse immigrata in Città nel 1740 da Virle. È probabile che tale spostamento fosse stato motivato proprio dal desiderio di impiegare se stessi e i propri averi in un diverso settore, ovvero quello conciario, considerato che nel 1760, cioè solo tre anni prima della rilevazione sopra riportata, *Pietro Capretti* aveva comprato, in quella che era la «strada maestra» della concia bresciana, ovvero *Rua Confettora* (cioè «la strada dei conciatori», toponimo che allora indicava la parte di *Via San Faustino* che dalla chiesa omonima andava verso il centro), una conceria e conseguentemente «uno stabile che faceva angolo con la contrada del Carmine all'attuale n° 38»², presumibilmente per abitarci e per trattare gli affari. Da allora l'anno 1760 comparirà spesso sulla carta intestata della Ditta come anno di fondazione.

È probabile che *Pietro Capretti* e la sua famiglia abbiano approfittato del ventennio 1740-1760 per prendere contatto e introdursi nel mondo produttivo del quartiere, che allora era pressoché interamente dedito, grazie alla presenza dei torrenti *Bova* e *Celato*, alla lavorazione delle pelli. Il sepolcro della famiglia *Capretti* (datato 1793), che conteneva i corpi dei famigliari prima della creazione del cimitero *Vantiniano*, è tuttora presente nel pavimento della Chiesa di *S. Giorgio*, in contrada *S. Chiara*, poco distante dall'opificio di famiglia. Non è chiaro invece dove i *Capretti* abitassero all'epoca della loro inurbazione e se possedessero, o magari fossero invece soci, di una qualche attività produttiva: la prima traccia della loro presenza è però ricavabile dal *Sommario-*

1. Archivio di Stato di Brescia, Cancelleria Prefettizia Superiore, busta 42 «Statistiche 1679-1797 - Fabbriche privilegiate»

2. A. FAPPANI, *Mons. Pietro Capretti*, Brescia 1972, p. 30.

ne del Catasto cosiddetto *napoleonico* datato 1816, in cui si rileva che «Capretti Flaviano qm. Pietro possedeva in Via S. Faustino - Contrada di Fontana rotonda» (la stessa che è stata recentemente ivi posizionata nella situazione pressoché originaria) una «porzione di casa di propria abitazione e porzione d'affitto». Si trattava, con molta probabilità, della stessa che viene sopra citata e che forse ancora oggi potrebbe essere identificata con un grande portone che immette in un ampio cortile interno al numero 38 di Via S. Faustino: essa fungeva anche da negozio e deve la sua elegante forma attuale a un intervento effettuato nel 1848 su progetto del noto architetto Carlo Donegani.



La facciata del negozio Capretti in Via San Faustino (stato attuale)

È curioso notare però che nello stesso *Sommarione* non si fa menzione della Conceria, tanto che viene spontaneo pensare che, in questa prima fase della presenza dei Capretti a Brescia, essi fossero forse prevalentemente commercianti più che conciatori.

Nel 1794, «Pietro Capretti fu Giovanni Maria testava, e, dicendosi già vecchio e desideroso di ritirarsi dal commercio disponeva che suo figlio Flaviano assumesse principalmente la conduzione dell'azienda commerciale. (...). Flaviano mantenne alla gestione il nome del padre, disposizione che bene si guardarono di cambiare i non pochi membri della famiglia che in così lungo periodo di tempo condussero innanzi

l'azienda commerciale»³. Il successivo passaggio fondamentale nella storia della ditta avvenne circa vent'anni dopo, intorno al 1813, quando «Flaviano Capretti fu Pietro acquistò alla Stocchetta (...) un vastissimo fabbricato rustico per trasportarvi la concia delle pelli, e nel 1818 un opificio di molatura di ferri, mosso dalla roggia Masserola, riducendola a macina delle macerie concianti, poiché il primo fabbricato era, e lo fu sino al 1899, completamente privo di forza motrice»⁴.



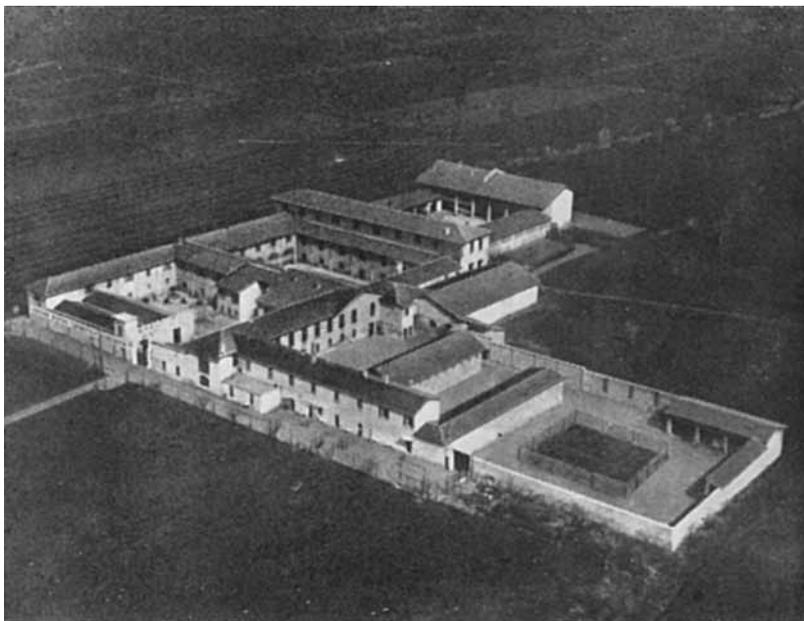
Lo storico marchio della conceria Capretti

Fu probabilmente Pietro, figlio di Flaviano e quindi nipote del fondatore della ditta (1783-1864), insieme al fratello Giuseppe e, almeno nelle fasi iniziali, in collaborazione con un certo Sterli, l'artefice del trasferimento dell'attività fuori dal centro urbano, in una zona al confine tra Mompiano e la Stocchetta (oggi denominata Villaggio Prealpino, all'epoca *Brolo di Via di Sotto*), creando così una realtà produttiva che

3. A. GNAGA, *Esposizione di Brescia 1904 - Relazione Pietro Capretti Conceria di Pellami*, Brescia 1904, p. 3.

4. GNAGA, *Esposizione di Brescia 1904...*, p. 4.

sarebbe stata tra le più rinomate del bresciano. Proprio per questo motivo il suddetto Pietro è ritratto, all'interno della quadreria di famiglia che ricorda i proprietari dell'opificio, con l'edificio della Stocchetta alle sue spalle.



L'edificio sede della conceria Capretti alla Stocchetta di Brescia nel 1904

Una bella mappa acquarellata, di proprietà della famiglia Capretti, recentemente edita in volume, ci mostra il terreno di campagna con la forma dell'opificio, presumibilmente appena costruito⁵. Pietro gestì per lungo tempo la Conceria e può essere considerato il vero artefice della fortuna ottocentesca della Ditta, poiché «Flaviano Capretti fu Pietro moriva nel 1844 lasciando numerosa prole: dei suoi quattro figli maschi, Pietro e Giuseppe, ma specialmente il primo, curarono l'azienda

5. M. AGGIUSTI (a cura di), *Il Giardino della Memoria – Immagini e ricordi del Prealpiuno*, Rudiano (Bs), p. 18.

commerciale industriale; invece gli altri due, Francesco e Battista, si divisero dai precedenti, e Francesco ritiravasi a vita privata occupandosi di amministrazioni pubbliche: anzi perché fervente patriota, ricercato dalla polizia austriaca, dovette esulare. Il Pietro Capretti fu Flaviano diede novello impulso al commercio e all'industria, e riformò l'opificio della Macina (1848) e, parzialmente, anche la conceria. Morì celibe nel 1864 disponendo, dopo una vita sparsa di innumerevoli e vistosissime carità, di ancor più vistosi legati a favore della pubblica beneficenza»⁶.



Lato dell'edificio della conceria verso la Strada Triumplina con ingresso laterale oggi non più esistente (da *Relazione della ditta espositrice Pietro Capretti – Conceria di pellami Brescia, 1904*, pag. 7)

I terreni acquistati erano denominati anche *Breda Vecchia* e si sviluppavano lungo la strada (*Brolo di Via*) che portava alla Cascina Medeghini, sostanzialmente situati a margine «dell'asse S. Bartolomeo-Stocchetta-Concesio-Carcina che, grazie alla ricchezza di corsi d'acqua, ma anche a un clima favorevole all'attività e a una facile comunicazione

6. GNAGA, *Esposizione di Brescia 1904...*, p. 5.

con la Città»⁷ e con la Valtrompia (tramite la *Strada Valeriana*), vedrà la concentrazione di metà delle 34 conchiere presenti in Brescia e nella sua provincia alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale. L'ampia porzione di campagna che completava le proprietà Capretti verrà, dopo oltre un secolo, venduta dall'avvocato Alessandro Capretti a Padre Marcolini (di cui l'Avvocato era amico) e permetterà quindi la costruzione di buona parte dell'attuale «Villaggio Prealpino».

Analizzando la mappa del Catasto napoleonico, che risale al 1810, si intuisce facilmente che il terreno, che si trovava all'estremità Nord del territorio delle Chiusure di Brescia, era costituito da ampi terreni agricoli (per la precisione «campi adacquatori») e «orti», situati nei pressi del Canale Massarola (utilizzata da secoli per scopi irrigui), una situazione ideale per una grande conchiera poiché univa una presenza abbondante di acqua, necessaria per il lavaggio e la lavorazione delle pelli a una vasta area agricola che permetteva, in caso di necessità, ampliamenti. Prima dell'insediamento della Conchiera, nella zona era attestata la presenza di una cascina (*particelle 113; 116; 117*): la porzione interessata dal nuovo opificio era definita «casa e corte da massaro con orti e corte» ed era di proprietà di due sacerdoti, Pietro e Alessandro Brossoni (figli di un Giovanni Battista). Più o meno contemporaneamente a questo trasferimento, la famiglia Capretti acquistò un altro fabbricato rurale posto nelle vicinanze del ponte sul Mella che collega Brescia a Collebeato. Si tratta di un palazzetto di campagna, sobrio ma elegante, che all'epoca presentava una struttura bassa «a U», forse una barchessa, che, dopo vari decenni e diverse fasi di restauro, fu abbattuta verso la fine dell'Ottocento per essere sostituita da due piccole case da custode che tuttora limitano l'ampio cancello d'ingresso. Tale edificio (e i relativi orti) erano stati acquistati da sei fratelli Zeni e fu certamente oggetto di numerosi rifacimenti che trasformarono l'edificio rurale in villa di campagna.

Alla morte di Pietro (1864), gli succedette per breve tempo suo fratello Giuseppe che però morì nel 1872. «Gli sopravvivevano due figli maschi, Don Pietro, Canonico della Cattedrale e poi Prelato domestico di S.S. ed Alessandro. Ma il primo per la condizione sociale sua, il secondo perché malfermo di salute, come lo era anche il primo, poco poterono occupare dell'industria: il secondo anzi morì nel 1876. Al-

7. BOCCINGHER-ANELLI, *Il filo e la conchia – cenni storici sugli antichi opifici di Concesio*, Concesio, 2003, pp. 33-34.

lora (1878) Mons. Capretti s'associava dapprima, poi cedeva completamente l'azienda all'attuale proprietario della Ditta e suo cugino, allora sedicenne, figlio del Francesco fu Flaviano (...)»⁸, lasciandogli la sua sostanza (inclusi alcuni stabili al Conicchio e a Nave, che nel frattempo il Canonico aveva acquistato) e la fabbrica di famiglia. Alla figura di mons. Pietro Capretti, che fu un personaggio significativo del cattolicesimo bresciano dell'Ottocento, è dedicata una ricca monografia biografica a cura di Antonio Fappani. Il passaggio definitivo di consegne al cugino Flaviano è datato 5 ottobre 1888: nell'atto legale di vendita la Ditta viene denominata «Società Commerciale per l'esercizio della Conceria e commercio pellami -Pietro Capretti-». Flaviano (1862-1932), oltre che dedito all'industria e al commercio, fu Sindaco di Bovezzo, consigliere a Brescia e in Provincia e fabbricere alla Stocchetta, una parrocchia a cui la famiglia, in particolare Pietro, era da sempre stata molto legata; Flaviano sviluppò l'attività produttivo-commerciale secondo criteri sempre più moderni, introducendo diverse innovazioni che nel secondo Ottocento cominciavano a diffondersi.

LE LETTERE SULL'ESPOSIZIONE BRESCIANA DI GIUSEPPE ZANARDELLI

Un inquadramento della produzione conciaria bresciana di metà Ottocento all'interno del quadro economico locale e nazionale, ovvero proprio nella fase di maggior implementazione della Capretti, è fornito dalle *Lettere sull'Esposizione bresciana* che Giuseppe Zanardelli realizzò nel 1857 perché fossero pubblicate sul periodico *Il Crepuscolo*. Nella *Lettera VIII*, il noto statista, allora giovane avvocato, sottolineò come il settore conciario fosse il terzo a livello provinciale «per la sua estensione ed importanza», e come il cuoio venisse utilizzato all'epoca soprattutto per realizzare guanti, selle, suppellettili e rilegature di libri. Il cuoio all'epoca appariva come prodotto il cui utilizzo pareva in crescita e che si stava diversificando in numerose applicazioni richieste anche dalla moda dell'epoca. Il settore conciario appariva comunque allora poco sviluppato a livello nazionale rispetto ad altre nazioni come «la Russia, la Francia e l'Inghilterra» ed era «lo Stato Sardo», il Piemonte, a detenere il record di conerie; anche il Regno di Napoli appariva

8. GNAGA, *Esposizione di Brescia 1904...*, p. 5.

ricco di attività produttive in questo settore, ma non altrettanto la Lombardia. «Nondimeno la provincia di Brescia era forse la prima, sia per la quantità de' cuoi fabbricati che per la loro qualità, omesse però le pelli più fine di cui parlammo, dal lato delle quali nulla avvi di rimarchevole. Nella provincia bresciana vi sono 23 concerie, (...) quasi il quarto di tutte quelle di Lombardia. Alcune delle nostre concerie, come quelle del signor Capretti e Federici, hanno una estensione che non teme raffronto nei vicini paesi, per quanto possano sembrare peranco bambine, paragonate, per esempio, alle concerie russe (...)» scrive il politico bresciano. Il primato produttivo bresciano a cui Zanardelli accennava non durò però a lungo, perché l'industria locale soffriva di due mali endemici: il sottodimensionamento delle fabbriche per la prevalenza di un settore artigianale diffuso che suppliva alle richieste di un mercato gestito soprattutto al minuto e una sostanziale arretratezza tecnica relativa ai macchinari e all'utilizzo della chimica in fase produttiva, che colpiva, peraltro, anche il settore agricolo locale. Tale situazione era nota da decenni e perdurerà sostanzialmente immutata per oltre mezzo secolo: fin dal primo Ottocento era infatti chiaro che «l'espansione dell'industria conciaria poteva essere agevolata dall'introduzione di macchinari atti ad abbreviare e semplificare le operazioni. Il primo passo in questo senso consistette nella sostituzione delle fosse con tini nei quali si accelerava la penetrazione del liquido conciante nei materiali di lavoro. [...] Questo processo per *purgare le pelli* venne introdotto in Brescia [...] dai fratelli Francinetti nel 1811 nel loro opificio sul Dragone di Via Battaglie. Essi motivarono la richiesta affermando che il sistema, da tempo utilizzato in Francia dove si guardava con sufficienza all'arretratezza dei pellettieri bresciani, avrebbe consentito di superare l'antico uso dei magli che battevano le pelli [...] sfibrando il pellame e riducendone la durata»⁹. Purtroppo, come molti altri commentatori sottolineeranno in seguito, tali innovazioni non ebbero diffusione significativa sul territorio bresciano.

Qualche numero relativo al settore può essere ulteriormente ricavato da uno studio di Sergio Onger: «L'industria conciaria rappresentava alle *Esposizioni industriali* un comparto di nicchia, ma con numerose imprese dalle cospicue dimensioni, anche se dominate da un'organizzazione della produzione di tipo tradizionale. [...] Nella relazione di settore dei giurati all'esposizione di Vienna del 1873, Brescia venne

9. BOCCINGHER-ANELLI, *Il filo e la concia...*, pp. 24-25.

ricordata come *una delle località della Lombardia ove l'industria è più sviluppata: vi sono 8 concerie piuttosto importanti nella città, che occupano ciascuna da 12 a 35 operai con un totale tra 215 e 260*. Le suole qui realizzate erano un prodotto competitivo, ricercato in Lombardia e in Tirolo, e in generale le fabbriche bresciane costituivano *uno dei centri ragguardevoli di questo ramo d'industria in Italia*¹⁰. Come però sintetizza efficacemente Sirio Gobetti, «il primato che l'industria conciaria bresciana deteneva intorno al 1860 non regge vent'anni dopo alla concorrenza che le innovazioni tecnologiche introducono nel settore. Anche se attorno al 1890 si censiscono nel bresciano 32 concerie con 388 operai, non tanto la diffidenza verso nuovi prodotti (gli estratti tannici prima, il cromo poi) ma l'incapacità di assumere le nuove necessarie dimensioni industriali fa retrocedere il settore. Fra gli artigiani che all'inizio del Novecento trattano pelli, (...) solo la Pietro Capretti si attrezza, nella conceria della Stocchetta di una turbina «che diede risultati superiori alle aspettative»¹¹.

Queste *performance* di tutto rispetto non erano ovviamente casuali, ma frutto di una precisa politica promozionale e gestionale. Rispetto alla prima, bisogna rilevare la presenza della *Conceria Capretti* a numerosi esposizioni industriali che ebbero inizio con quella di Firenze nell'anno dell'Unità (1861), per aprirsi poi precocemente a esperienze a livello internazionale (Londra -1862, Vienna 1873 con *Medaglia al merito* - l'unica bresciana, Parigi 1878 dove la *Capretti* ottenne una menzione onorevole), per poi ripiegare infine su una scala più nazionale con quelle di Milano 1881, Torino 1884, con l'Esposizione operaia provinciale del 1889 allestita presso la Crociera di S. Luca e ancora a Torino nel 1898¹². Per quanto invece riguarda l'aspetto organizzativo-gestionale, bisogna ricordare che la *Capretti* si giovava all'epoca dell'apporto di un vero proprio esperto del settore, seppure nella fase iniziale della sua carriera, Ettore Andreis che era nato a Desenzano nel 1860. Abbandonati gli studi, egli aveva cominciato dalla gavetta, presso la Conceria Bima di Desenzano; nel 1883 passava, primo gradino della sua rapidissima ascesa, appunto alla Conceria Capretti in cui ricopriva

10. S. ONGER, *Verso la modernità – I bresciani e le esposizioni internazionali (1800-1915)*, Milano, 2010, p. 275.

11. S. GOBETTI, *I primati delle concerie bresciane*, in *La Banca di credito agrario bresciano e un secolo di sviluppo*, Brescia, 1983, Vol. II, p. 292.

12. ONGER, *Verso la modernità...*, p. 216.

il ruolo di vicedirettore prima e direttore poi. La sua attività presso la *Pietro Capretti* fu doppiamente meritoria: da un verso egli venne premiato (nello stesso 1883) con una medaglia d'oro per l'insegnamento serale agli operai cui si dedicava e dall'altro, nel 1889, realizzò per la già citata Esposizione bresciana del 1889 uno «studio di contabilità industriale applicata alla concia delle pelli che fu ritenuto degno di speciale menzione, anche come prova che i nostri industriali rivolgono le loro cure a migliorare non solo la parte tecnica, ma anche quella amministrativa delle loro aziende»¹³. La carriera dell'Andreis proseguì poi presso la grande Conceria Gilardini di Torino dal 1895 in poi, quindi le sue innovative azioni formative e progressiste lo portarono a essere addirittura consulente del Ministero della Guerra e infine Cavaliere al Merito del lavoro, Commendatore e Grand'Ufficiale, nonché Sindaco del comune di Desenzano¹⁴.

Anche se alla fine dell'Ottocento, «le concerie presenti nel bresciano non sono di molto superiori a quelle rilevate da Cocchetti alla metà del secolo, il processo di meccanizzazione degli opifici è un dato rilevante. Gustavo Strafforello scrive nel 1898: *Esistono nella provincia di Brescia 32 concerie di pelli su 17 Comuni. Di queste 21 sono fornite di motori meccanici della forza complessiva di 196 cavalli; nelle altre 11 il lavoro viene eseguito esclusivamente a mano. Vi sono adibiti quasi 400 operai tra uomini e fanciulli. I prodotti consistono in corami da suola e da tomaia [...]. Le materie concianti più usate sono le scorze di quercia, la vallonea ed altre scorze ricche di tannino. I prodotti si esportano in rilevante quantità nelle limitrofe province e nel Trentino. Il vero salto tecnologico si realizzerà però nel Novecento con l'adozione di elementi chimici al posto di quelli vegetali e con l'introduzione dei caratteristici bottali i quali garantiranno un notevole incremento produttivo*»¹⁵. e, più specificamente per quanto riguarda la *Capretti*, con l'utilizzo dell'energia elettrica avvenuto nel 1899 grazie alla costruzione dell'*Elettrovia del Caffaro*, in particolare utilizzata per la *macina delle macerie concianti*.

Oltre alle innovazioni tecnologiche, la *Conceria Capretti*, nel corso dell'Ottocento, aveva ampliato varie volte il caseggiato originale del 1840 e il sito si era di fatto trasformato in modo molto irregolare

13. ONGER, *Verso la modernità...*, p. 216.

14. Andreis, *Ettore (1860-1928)* in <http://cuoioepelle.altervista.org/pag20.html>

15. BOCCINGHER-ANELLI, *Il filo e la concia...*, p. 33.

intorno ad un doppio cortile; verso la fine del secolo esso era ormai caratterizzato da due lunghi corpi di fabbrica la cui parte terminale si sviluppava lungo la strada principale, oggi denominata Via del Brolo. Questa trasformazione testimoniava un'evoluzione continua che aveva proceduto per aggiunte di spazi funzionali al carico delle materie prime, allo scarico dei lavorati, all'asciugatura dei pellami e ad altre funzioni produttive, ma senza essere pensata nella sua interezza. Verso la fine del secolo, dopo ulteriori ampliamenti, venne infine realizzata l'ampia muratura verso est che tuttora caratterizza il perimetro del fabbricato.

UN INEDITO ARCHIVIO COMMERCIALE

Un fortuito ritrovamento ha permesso di ricomporre, almeno parzialmente, la fitta rete di relazioni commerciali della *Capretti*, tramite l'analisi di una sezione della *Corrispondenza* dell'archivio commerciale della Conceria, che è ora conservato, almeno per la parte qui descritta, presso chi scrive. Si tratta di circa 1200 documenti che si sono conservati dopo varie manipolazioni che ne hanno inficiato l'ordine archivistico e in parte anche l'integrità (le fascette di carta comune che raccoglievano i singoli fogli in *plichetti* che vanno dai 32 a 97 documenti – in genere piegati in tre parti in senso verticale – non presentano infatti alcuna coerenza rispetto al contenuto). Gli estremi cronologici degli atti vanno dal 1829 a qualche sporadico documento del 1901, ma l'anno 1900 rappresenta di certo la cesura della sezione archivistica in oggetto che presumibilmente fu riorganizzata da quell'anno con criteri archivistici diversi, forse anche legati ad una nuova fase maggiormente internazionalizzata della gestione della conceria. La maggior parte del materiale conservato si riferisce comunque al periodo 1880-1900, decenni di ascesa dell'opificio e non solo a livello nazionale.

Eccetto quattro lettere personali, chiaramente fuori posto (datate 1854, 1859, 1884 e tutte indirizzate a Pietro Capretti), gli argomenti trattati nelle lettere sono in genere ripetitivi, trattandosi della porzione di un archivio propriamente commerciale. Volendo tentare una descrizione sommaria della documentazione, essa si potrebbe così suddividere rispetto al contenuto: lettere relative all'acquisto di pelli bovine e assai raramente di capra. In questa sezione si passa da una miriade di

corrispondenti che scrivono (per esempio da Castiglione, dalla Bassa, dalla Valle del Chiese, da Bovegno e Inzino, a volte anche da paesi limitrofi alla provincia oppure da Mantova, Parma, Como, molti da Milano, Verona, altri da Vicenza, Reggio Emilia o Bergamo) su carta semplice con grafie incerte e scorrette, alle lettere più formali di grossi importatori che agiscono soprattutto sulla piazza di Venezia (fin dal 1875) e Trieste, di Chioggia (attestata già nel 1854), Lugano (1880), Vienna (1881), per arrivare a Lipsia (1896), alla Turchia (1900) e a Londra (1900). Gli ultimi anni appaiono come quelli in cui i Capretti superarono completamente la dimensione localistica e parcellizzata per dedicarsi a grossi acquisti su mercati di fatto internazionali, incentrati sui paesi del Mediterraneo, oltre che su quelle dei capoluogo di regione del Nord Italia, in particolare concentrandosi su rappresentanti e fornitori nazionali, anche di materie prime attinenti alle lavorazioni, soprattutto del Milanese. Con le poche ditte estere con cui la Capretti commerciava direttamente, la corrispondenza era sempre in francese, anche se esse avevano sede, per esempio, a Londra.

Una seconda parte, assai minoritaria, è composta da richieste di pagamenti o di dilazione di essi da parte di numerosi debitori: questa tipologia si concentra soprattutto nel periodo 1820-1850 e le missive provengono in genere da varie località della Bassa bresciana o dalla Valle del Chiese; un'ulteriore sezione è costituita dalla corrispondenza con negozianti del ramo (Dongili di Lonato, Ferraguti di Parma, Nava di Bergamo, Maraggi di Polpenazze, Casanova di Melzo, Caprettini di Brescia, un Anghileri di Lecco, fornitore del 9° Reggimento Alpino, Mazzoleni Fassi di Bergamo e altri); completano la serie alcune richieste di informazioni confidenziali su ditte che lavoravano fuori zona e di cui i Capretti volevano conoscere la nomea. L'impressione generale è che si tratti della sola corrispondenza in *entrata*, non si trovano quindi bozze di lettere inviate e mancano le eventuali fatture accluse.

Rispetto invece alla tipologia dei documenti, bisogna evidenziare la presenza di un invito da parte del Comitato promotore dell'Esposizione di Firenze e di Londra del 1861, una lettera alla *Cassa naz. D'Assicurazione Infortuni sul lavoro* (1900), varia corrispondenza con la Unionbank di Trieste (dal 1886), con la German Bank of London (1900), con la Banca Tolusso di Milano (dal 1893), un paio di circolari delle R.R. Concessioni d'acqua dal Dezzo (di cui Flaviano era promotore), qual-

che ricevuta di pagamento rispetto a spese o tasse relative a trasporti ferroviari o (più raramente) a case di spedizione e qualche *brochure* internazionale specializzata sui prezzi del pellame (circa 1900): si tratta di materiale che appare molto sporadicamente e spurio rispetto al resto del materiale, forse conservato qui solo per negligenza o ignoranza archivistica.



Primo cortile della conceria, con la Direzione e l'orologio murale
(da *Relazione ... 1904*, pag. 8)

LA CAPRETTI ALL'ESPOSIZIONE BRESCIANA DEL 1904

Un momento particolarmente significativo della *Conceria Capretti* è certamente quello legato all'*Esposizione bresciana* del 1904 che si tenne presso il Castello di Brescia: questo evento rappresentava in qualche modo la consacrazione della ditta a *leader* del settore, almeno su scala locale, ma contemporaneamente esprimeva l'intenzione di ritagliarsi un ruolo nazionale ancora una volta basato sull'innovazione e sulla produzione di qualità. Vari cenni sulla Ditta si trovano sia nel *Catalogo generale dell'Esposizione* che in uno specifico opuscolo che venne editato per l'occasione dalla Capretti stessa come segno della reputazione ormai raggiunta.



“Macina delle materie concianti e officina pella produzione della energia elettrica” (da *Relazione ... 1904*, pag. 18)

Il primo (pubblicato nel 1905) porta la firma del *dott. Arnaldo Gnaga* e sottolinea come all’epoca Brescia era la provincia che lavorava il maggior quantitativo di pelli in Lombardia dopo il territorio di Milano. Lo Gnaga, dopo aver compiuto una complessa rassegna statistica che mira a calcolare il numero di pelli lavorate, afferma che le regioni da cui proviene la maggior quantità di materia prima è l’Africa, seguita dall’India, dalla Cina e dall’Argentina e che l’industria bresciana si limita generalmente a preparare pelli da suola e da tomaia e alla lavorazione della *vacchetta cerata* e del *corame*. Gnaga evidenzia poi l’infelice situazione locale del settore conciario per cui «la lavorazione delle pelli non ha subito da noi alcun cangiamento; perché ancora si ammorbiscono ne’ calcinai, si purgan, si concian nelle tine e nelle fosse, ove permangono per un tempo più o meno lungo, che tuttavia raggiunge ancora i sei mesi»¹⁶.

Da qui la necessità, auspicata dall’autore, di abbreviare i tempi di lavorazione con l’uso di pompe per mettere in circolazione il liquido delle fosse o altre innovazioni come, per esempio gli estratti tannici, il cui uti-

16. GNAGA, *Esposizione di Brescia 1904...*, p. 125.

lizzo veniva però osteggiato dalla mentalità conservatrice dei proprietari che preferivano metodi più tradizionali (come era già stato più volte sottolineato anche dalle analisi del già citato Andreis). Tra le concerie all'avanguardia, Gnaga cita proprio la *Capretti* che tramite l'applicazione di «un liquido» riesce a completare il processo di lavorazione in soli 15 giorni. Per questa sua capacità gestionale, la *Conceria Pietro Capretti* verrà insignita con la medaglia d'oro dell'*Esposizione bresciana* ed editerà per l'occasione una sorta di catalogo arricchito da numerose fotografie che, dopo qualche pagina in cui vengono descritti i principali passaggi della storia della Ditta, si concentra soprattutto sul processo produttivo. Da esso sono stati tratti alcuni passaggi citati nel presente saggio, nonché varie fotografie.



“Dinamo generatrice dell’energia elettrica”
(da *Relazione ... 1904*, pag. 15)

Nel marzo 1917 Flaviano Capretti, ormai anziano, delegò alla firma legale suo figlio Pietro, mentre l’altro figlio, Leone, assunse il ruolo di vicedirettore. Nel 1925 la ditta dichiarava di dar lavoro a 40 operai e di utilizzare l’energia elettrica per una forza di 70 *hp* e tre rappresentanti per la Toscana, l’Umbria, le province di Ravenna, Bergamo, Firenze, Como, Pavia, Sondrio e Milano. Nel maggio 1932, dopo che la Capretti

aveva iniziato una fase espansiva verso il centrosud d'Italia, moriva Flaviano Capretti (unico proprietario della Ditta) e, conformemente alle disposizioni testamentarie, l'attività passava ai quattro figli: Francesco, Pietro, Leone e all'avv. Alessandro. Successivamente, nel dicembre 1939, la *Pietro Capretti* viene dichiarata cessata e «conglobata nella Società An. Ditta Pietro Capretti S.A. da Brescia»¹⁷.



“Gli operai della conceria nel 1904”
(da *Relazione ... 1904*, pag. 4)

In ottemperanza alle norme dell'epoca che imponevano un controllo analitico delle materie prime, la Ditta dichiarava di importare pelli grezze da Argentina, Inghilterra, Svizzera, Francia, Germania, Belgio e Cecoslovacchia. A seguito del passaggio legale di proprietà, venne deciso un rifinanziamento dell'attività che portò a un aumento di capitale da £10.000 a £1.000.000 effettuato tramite l'emissione di 9.900 azioni «da lire cento ognuna».

«Negli anni fra le due guerre mondiali nuove concerie vengono ad aggiungersi alle numerose che già operano nel Bresciano e che, nella favorevole congiuntura conquistano posizioni di rilievo. Si realizza così

17. Archivio storico della Camera di Commercio di Brescia, Registro Dite 1911, posizione 100.

una straordinaria concentrazione di concerie da suola a scapito di altre zone, Piemonte e Liguria soprattutto, che avevano primeggiato per decenni. L'attività si paralizza allo scoppio della seconda guerra mondiale: bloccati i rifornimenti dall'estero, minime le possibilità di lavorare con materie prime nazionali (la cui disponibilità è penalizzata anche da sistemi che penalizzano alcune aziende a favore di altre), la produzione scende a livelli modestissimi.

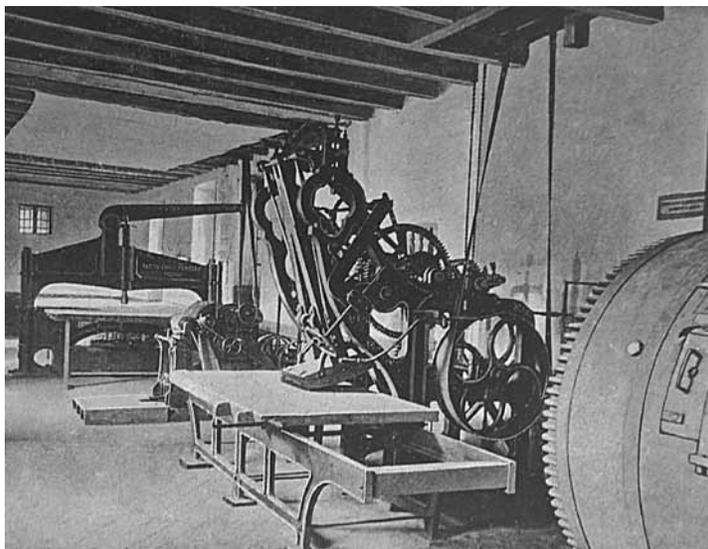
Pochi operai restano a lavorare (...), gli altri sono chiamati alle armi o si impiegano in settori diversi. Dopo il 1945 la ripresa è rapidissima. In pochi anni la produzione supera i massimi livelli precedenti e sale ad oltre 100 quintali al giorno. [...] Il livello produttivo dell'intera provincia è negli anni Quaranta enorme; due aziende fra le più rinomate, la Capretti e la Coppellotti, arrivavano a produrre insieme più di 100 quintali di cuoio al giorno. A partire dal 1952 la tendenza si inverte e comincia (...) un rapido declino causato dalle nuove tecniche nella produzione di calzature. Fino ad allora le concerie hanno prodotto quasi esclusivamente mezze-pelli (chiamate *schiappe*) formate dal groppone, dalla testa e dal fianco.

Queste *mezzine* pesano da 7-8 fino a 14-15 chili l'una e il calzaturificio non vuole più tranciare l'intera *mezzina*, ma i soli gropponi per la suola e, lavorati a parte, le *spalle* e i *fianchi* per i sottopiedi. Ma il groppone, pur pesando meno della metà della *schiappe*, richiede quasi lo stesso tempo di lavorazione, e per le *spalle* e i *fianchi* si impongono nuovi procedimenti più rapidi e meno costosi, ai quali si applicano con immediato successo molte piccole concerie che operano in Toscana. A Brescia non c'è capacità di adeguamento alle nuove esigenze del mercato; crolla la produttività, saltano i costi.

I prodotti sintetici cominciano a costituire una pesante concorrenza per il cuoio. È la Toscana che si fa avanti con centinaia di piccole e medie aziende e Brescia assiste quasi senza reazione al triste declino della sua grande, lunga stagione. Fra le tante, escono di scena concerie come la Capretti, la Cooperativa, la Cappellotti¹⁸. Questa crisi epocale dell'intero sistema investì non solo gli opifici più grandi o storici, ma coinvolse l'intera realtà conciaria del bresciano, portando alla chiusura di quasi tutte le ditte, con qualche eccezione nella Bassa. Sostanzialmente la produzione venne concentrata in realtà molto più grandi e mo-

18. [GOBETTI, *I primati delle concerie bresciane*, pp. 292-293].

derne in Veneto e in Toscana, tanto che oggi la storica lavorazione delle pelli appare assolutamente marginale nel panorama produttivo bresciano. La storica conceria Capretti terminerà ufficialmente la sua epopea nel 1957.



“Sala delle macchine - martello per battere il cuoio - macchina per rasare le pelli - margherita meccanica - botte girevole”
(da *Relazione ... 1904*, pag. 23)